

Università/ TRA I FIRMATARI ESPONENTI DI PD, UDC, FLI E API

Il plotone bipartisan che chiede al governo di aumentare le rette

Roberto Ciccarelli

Vogliono contrastare la crisi che affligge l'università e stringeranno il cappio al collo del condannato. Mercoledì 18 maggio un gruppo di senatori bipartisan (Pd, Udc, Flì e Api) ha presentato un'interrogazione al governo in cui chiede di aumentare le tasse universitarie sul modello britannico che dal 1998 ad oggi ha sfondato il tetto delle 9 mila sterline all'anno (10.324 euro) provocando l'insurrezione degli studenti.

La lista dei firmatari è lunga, ma vale la pena scorrerla per capire chi sono i «riformatori» che vogliono spingere gli studenti a indebitarsi per tutta la vita e ritengono che questo sia l'unico modo per accedere all'istruzione pubblica universitaria venendo meno a tutti i principi costituzionali. La squadra del Pd, partito anarchico per eccellenza quando si parla di università, mette in campo nomi del calibro di Pietro Ichino, Stefano Ceccanti, Ignazio Marino, Nicola Rossi e Tiziano Treu. C'è l'indomito finiano Giuseppe Valditara. Chiude il plotone Adriana Poli Bortone di «Io Sud», insieme a Francesco Rutelli dell'Api.

I senatori elencati sono quasi tutti professori ordinari e non hanno mai mancato di lodare le virtù della riforma Gelmini. La loro intemerata nasce sotto l'ombrello dell'osservatorio Università «oltre la Gelmini» del gruppo 2003, un'associazione che auspica la competizione fra gli atenei e vuole premiare il merito «senza penalizzare i più poveri». Tra i soci fondatori e quelli ordinari di questa piccola lobby ci sono alcuni scienziati le cui ricerche registrano un alto numero di citazioni nel data base dell'Isi. Tra gli oltre 50 nomi presenti nel board dell'associazione spuntano quelli del presidente dell'Inaf Tommaso Maccacaro, del chimico Luigi Nicolais (Pd) e del fi-

sico Giorgio Parisi. Grande è stato lo sconcerto tra gli osservatori, molti dei quali oggi si domandano se anche questi scienziati condividano lo spirito, e i contenuti, del progetto.

Il testo dell'interrogazione è ideologico anche quando confessa di cercare una possibile mediazione tra il «polo Alfa» rappresentato dall'università italiana (tasse basse, irresponsabilità degli studenti e bassa qualità media degli atenei) e il «polo Omega» dell'università britannica (tasse alte, sbarramento monetario all'accesso, divisione e competizione tra atenei ricchi e poveri). Non è nuova questa ricetta sulla quale insistono da tempo

Gianfelice Rocca, vice presidente Confindustria, i consiglieri del ministro Gelmini, oltre che uno stuolo irrequieto di parlamentari Pd che difendono le tesi del riformismo neo-liberista elaborato sui quotidiani del gruppo Rcs dagli editorialisti della Bocconi.

Il principio è: governare gli atenei pubblici secondo

le regole della governance aziendale e imporre agli studenti il peso di un debito che non riusciranno a ripagare. Chi, nell'Italia con il 30 per cento di disoccupazione giovanile, riuscirà a raggiungere un reddito di 30 mila euro per ripagare il suo debito formativo? Barack Obama è riuscito a farlo solo dopo avere pubblicato la sua auto-biografia da presidente degli Stati Uniti. In questo paese negli ultimi 33 anni le tasse sono aumentate di oltre il 900 per cento e il 96% degli studenti si accolla un prestito che dopo quindici anni il 40% non è ancora riuscito a estinguere.

I senatori bipartisan chiedono infine di trasformare il «Fondo per il merito» in una «Fondazione per il merito» con una dotazione iniziale di 9 milioni. A questo carrozzone verrebbero concessi in comodato beni immobili facenti parte del demanio e del patrimonio statale.



MODELLO INGLESE

Con un'interrogazione parlamentare il gruppo dei senatori chiede di seguire il modello anglosassone anche in Italia. Per il Pd ci sono Ichino, Ceccanti, Marino, Rossi e Treu